

Biblioteca 5
serie storica

Prima edizione: dicembre 2006

ISBN: 978-88-7853-069-0

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 - Viterbo
tel 0761 303020
fax 0761 304967
skype: settecitta

info@settecitta.it
www.settecitta.it



Questo libro è stampato con il contributo dell'Università della
Tuscia - Viterbo

a cura di
Giovanni Pizzorusso
Olivier Poncet
Matteo Sanfilippo

Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia

SETTE CITTÀ

Sommario

- p. 7 Introduzione
*Giovanni Pizzorusso, Olivier Poncet
e Matteo Sanfilippo*
- 25 L'histoire des rapports entre la France et le Saint-Siège à travers les archives du Saint-Siège (XVI^e-XIX^e siècle): autres sources, autre histoire?
Olivier Poncet
- 45 Les États pontificaux d'Avignon et du Comtat: archives et histoire (XVI^e-XVIII^e siècles)
Olivier Rouchon et Bernard Thomas
- 61 Le Saint-Siège et la France religieuse du Concordat à la séparation (1802-1914)
Séverine Blenner et Hervé Yannou
- 93 La *Sacra Congregatio Indicis* et l'histoire culturelle française du XIX^e siècle
Loïc Artiaga
- 109 Les Archives vaticanes comme source pour l'étude des rapports entre la France et l'Espagne à l'époque moderne. Le cas de l'Interdit vénitien (1606-1607)
Sylvio Hermann De Franceschi
- 137 Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento
Gaetano Platania
- 161 Roma e la storia del Canada francese sino alla guerra dei Sette Anni
Matteo Sanfilippo

- p. 191 La presenza francese in Nord America 1763-1846
Luca Codignola
- 211 I Caraibi a Roma: fonti e problemi di storia antillense e
guyanese negli archivi della Santa Sede (secoli XVII-
XIX)
Giovanni Pizzorusso
- 267 Indice analitico

Introduzione

Giovanni Pizzorusso, Olivier Poncet e Matteo Sanfilippo

“Rome, l'unique objet de mon ressentiment” (Pierre Corneille, *Horace*, 1640, Atto IV, scena 6, verso 1301).

Il 7 marzo 2005 si è tenuto a Viterbo presso l'Istituto (ora Dipartimento) di Scienze Umane della Facoltà di Lingue e Letterature il terzo seminario internazionale sugli Archivi della Santa Sede organizzato dall'Università della Tuscia. Il primo incontro (Viterbo, 14 dicembre 1999) era stato un'introduzione alle ricerche possibili a partire dalla documentazione vaticana: *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*¹. Il secondo (Acquapendente, 11-12 ottobre 2002) aveva invece sondato il tema più specifico de *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*². Il terzo, del quale oggi vedono la luce gli atti, è stato infine dedicato a *Gli archivi della Santa Sede e la storia della Francia*.

Il verso di Pierre Corneille, posto in esergo, non definisce l'esatta natura dei legami creatisi nel tempo tra la Francia e la Santa Sede. Ne sottolinea piuttosto l'intrinseca complessità, che, paradossalmente, ha assicurato loro notevole attenzione nel corso dei secoli. Queste relazioni bilaterali - contraddittorie e durevoli - sono ancora oggi scrutinate e celebrate da studiosi e semplici osservatori, tanto a Roma quanto a Parigi³. Inoltre

¹ A cura di Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2001.

² A cura di Matteo Sanfilippo, Alexander Koller e Giovanni Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2004.

³ *Les Français à Rome. Résidents et voyageurs dans la Ville Éternelle de la Renaissance aux débuts du Romantisme*, catalogo dell'esposizione, Hôtel de Rohan, febbraio-aprile 1961, [Paris, Archives nationales], 1961; *Exposition. Le Saint-Siège et la France. Douze*

hanno prodotto una serie di monumenti e istituzioni attualmente ancora in funzione. I nostri contemporanei, visitando la Città Eterna, non possono così fare a meno di notare la presenza francese. Questa infatti spicca nell'area centrale dell'Urbe, dove si trovano palazzo Farnese, villa Medici, il Liceo Chateaubriand e la scalinata di Trinità dei Monti. Anche i luoghi di culto fanno risaltare i rapporti con la Francia, che si tratti delle chiese nazionali (S. Luigi dei Francesi, Trinità dei Monti, ecc.⁴) o delle basiliche romane (cappella di Santa Petronilla a S. Pietro⁵ e più ancora S. Giovanni in Laterano⁶). Questa "Roma francese"

siècles d'histoire, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino, 3 ottobre-15 dicembre 1987, [Cité du Vatican], s. ed., 1987; *La France et le Saint-Siège de Clovis à Bonaparte*, Rome, Centre Saint-Louis de France, 1995 (Visages de Rome, VII).

⁴ *Les églises françaises à Rome*, diretto da Olivier Poncet e André Vauchez, Rome, Elio de Rosa, 1995. La rete delle chiese nazionali a Roma e i rapporti con essa del papato (canonici, politici, parrocchiali, ecc.) richiederebbero un grande lavoro di sintesi, che permetterebbe di superare il ridotto orizzonte delle monografie specifiche. La produzione sulla Roma francese è comunque ricchissima, in particolare quella sui luoghi ecclesiastici, basti qui rammentare la più recente letteratura sulla Trinità dei Monti: Yves Bruley e Alain Rauwel, *La Trinité-des-Monts: cinq cents ans de présence française à Rome*, Rome, Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, 2001; *La Trinité-des-Monts redécouverte: arts, foi et culture*, a cura di Yves Bruley, Rome, De Luca, 2002; Pascal Dubourg-Glatigny e Antonella Romano, *La Trinité-des-Monts dans la république romaine des sciences*, "Melanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 117 (2005), pp. 7-43.

⁵ Henri Weil, *Saint-Jean de Latran. La chapelle de sainte Pétronille et les privilèges de la France*, "Revue historique", 138 (1921), pp. 214-223.

⁶ L'attaccamento del capitolo lateranense alla figura di Enrico IV ispira persino oggi privilegi e cerimonie sorprendenti lo stallo canonico d'onore per il capo di stato francese; la messa per la

è facilmente riconoscibile e tuttavia rende concreta soltanto una piccola parte di quello che sono stati e sono i rapporti franco-pontifici⁷.

Sarebbe troppo lungo ricordare qui il lungo filo che collega l'intervento di Carlo Magno a Roma a quello di Napoleone III, passando per la designazione dei sovrani francesi come *Cristianissimi* e giungendo alla formula del cardinale Benoit-Marie Langénieux, arcivescovo di Reims, che ribattezzò la Francia "fille aînée de l'Église" in occasione del quattordicesimo centenario del battesimo di Clodoveo⁸. Tale definizione era derivata da un falso seicentesco, una pretesa lettera del papa Anastasio II allo stesso Clodoveo: non aveva quindi solide basi filologiche, ma riassumeva una realtà concreta, almeno nei secoli dell'età mo-

Francia davanti ai suoi rappresentanti diplomatici il 13 dicembre, giorno di santa Lucia ed anniversario della nascita di Enrico IV. Esso è inoltre ben visibile nello stesso edificio sacro, cfr. Sylvie Pressouyre, *Nicolas Cordier. Recherches sur la sculpture à Rome autour de 1600*, Rome, École française de Rome, 1984 (Collection de l'École française de Rome, 73) e Anne-Lise Desmas, *Pierre de Lestache (1688ca-1774): un sculpteur français à Rome entre institutions nationales et grands chantiers pontificaux*, "Studiolo", 1 (2002), pp. 105-148.

⁷ Ci si riferisce per analogia al fortunato, ma anche molto criticato, studio di Thomas James Dandeleit, *Spanish Rome 1500-1700*, New Haven-London, Yale University Press, 2001 (cfr. la recensione di Serge Gruzinski, in "Nuevo Mundo Mundos Nuevos", 4, 2004, <http://nuevomundo.revues.org/document320.html>). Non esiste invece una sintesi autorevole sulla presenza francese a Roma e bisogna affidarsi alle monografie su singole istituzioni.

⁸ La letteratura è vastissima, a titolo puramente indicativo si vedano: Andrea Giardina e André Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000; Alessandro Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002; Christian Amalvi, *De l'art e la manière d'accomoder les héros de l'histoire de France*, Paris, Albin Michel, 1988; Joël Schmidt, *Le Baptême de la France*, Paris, Seuil, 1996.

derna, ed era destinata a discreta carriera storiografica. In ogni caso il rapporto tra “la figlia maggiore della Chiesa” e il papa, tra la chiesa nazionale francese e il sovrano pontefice circondato dalla sua curia, tra il popolo dei fedeli e il vicario di Cristo, tra due realtà politiche infine, non ha mai seguito un corso rettilineo e pianeggiante. Da Filippo il Bello ai conflitti e alle roture rivoluzionarie (1789-1902) e repubblicane (1901-1905), passando per il Grande Scisma (1378-1417), le crisi gallicane del 1551 e del 1682-1693, o ancora le occupazioni di Avignone (1662-1663, 1688-1689 e 1768-1774)⁹, senza contare le crisi propriamente religiose della Riforma o del giansenismo, l’opposizione francese è stata sempre una realtà tangibile per il potere romano. L’analisi sul lungo periodo porta tuttavia a constatare come i legami tra le due realtà siano sempre usciti rafforzati dal-

⁹ Anche qui la bibliografia è enorme. Cfr., per esempio: Jean Favier, *Philippe le Bel*, Paris, Fayard, 2006; Jean Chélini, *L’Église au temps des schismes, 1294-1449*, Paris, Armand Colin, 1982; Alain Tallon, *La France et le Concile de Trente*, Rome, École Française de Rome, 1997 (Collection de l’École française de Rome, 295); Pierre Hurtubise, *Comment Rome apprit la nouvelle de la Saint-Barthélemy*, “Archivum Historiae Pontificiae”, 10 (1972), pp. 187-209; *La paix de Vervins*, 1598, a cura di Claudine Vidal e Frédérique Pilleboue, Amiens, Fédération des sociétés d’histoire et d’archéologie de l’Aisne, 1998; Pierre Blet, *La nonciature de France et la crise gallicane*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturrechtungsforschung*, a cura di Alexander Koller, Tübingen, Max Niemeyer, 1998, pp. 98-115; Marina Formica, *I rapporti fra i Borboni di Francia e la Santa Sede sulla questione di Avignone e del Contado venassino*, “Studi storici”, 31 (1990), pp. 1017-1039; Luigi Fiorani e Domenico Rocciolo, *Chiesa romana e rivoluzione francese: 1789-1799*, Rome, École Française de Rome, 2004 (Collection de l’École française de Rome, 336). Inoltre sulla questione giansenista si vedano le opere curate o redatte da Lucien Ceysens, a partire dalla raccolta delle *Sources relatives au début du jansénisme et de l’antijansénisme, 1640-1643*, Louvain, Publications Universitaires, 1957.

le crisi o si siano comunque ricostituiti dopo di esse. A questo proposito il gallicanesimo, spesso eccessivamente semplificato dai commentatori coevi, ma anche da alcuni storici, deve essere soprattutto interpretato come espressione della maturità di uno scambio tra centro e periferia, come un'emancipazione che non vuol dire allontanamento o mancanza di attaccamento, ma che al contrario eleva una relazione gerarchica al livello di un dialogo critico, tanto più aspro in quanto la paura di una rottura definitiva domina le due parti in causa¹⁰. Il rapporto fluttuante tra i due aspetti della persona del nunzio, ambasciatore e delegato apostolico, illustra la complicata evoluzione di questo dialogo¹¹.

Per quanto concerne la continuità dei rapporti, la Rivoluzione ha un peso meno evidente di quanto non sia stato detto in

¹⁰ Cfr. su questo argomento le misurate conclusioni di Götz-Rüdiger Tewes, *Die römische Kurie und die europäischen Länder am Vorabend der Reformation*, Tübingen, Max Niemeyer, 2001 (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom, 95), pp. 359-360. Lo studioso suggerisce infatti che i legami beneficiari e le teorie gallicane dissuadono la Francia di volgersi decisamente verso la Riforma. Comunque questi elementi non spiegano tutto e devono essere presi in conto anche altri fattori e legami (fattori sociali, legami nobiltà-monarchia, ecc.). Per un'analisi documentata, cfr. Alain Tallon, *Conscience nationale et sentiment religieux en France au XVI^e siècle. Essai sur la vision gallicane du monde*, Paris, PUF, 2002 (Le nœud gordien).

¹¹ Pierre Blet, *Le nonce en France au XVII^e siècle, ambassadeur et délégué apostolique*, "Revue d'histoire diplomatique", 88 (1974), pp. 233-258. Si deve inoltre consultare la bibliografia sulle legazioni a latere: Bernard Barbiche e Ségolène de Dainville-Barbiche, *Les légats a latere en France et leurs facultés aux XVI^e et XVII^e siècles*, "Archivum Historiae Pontificiae", 23 (1985), pp. 93-165; Clément Pieyre, *Un pouvoir et son exercice: les facultés du cardinal Francesco Barberini, légat a latere en France en 1625*, *ibid.*, 43 (2005), pp. 47-138.

Francia e a Roma¹². Il concordato del 1801 non ha certo la stessa natura di quello del 1516¹³. Tuttavia incarna la volontà dello Stato di non emarginare il potere romano nella vita della Chiesa di Francia e trova un nuovo e inatteso soffio nell'attaccamento dei repubblicani ai termini esatti del suo contenuto (crisi del *Nobis nominavit*)¹⁴. Meditata sin dall'arrivo dei repubblicani al potere (commissione Paul Bert del 1881), la legge sulla Separazione delle Chiese e dello Stato del 13 dicembre 1905 trancia una gran parte di questo legame con il potere pubblico. Tuttavia essa non è considerata esplicitamente uno strumento di lotta contro il papato (almeno al di fuori dei circoli più radicali), bensì un fattore di emancipazione della società francese dalle Chiese, principalmente da quella cattolica. Dal punto di vista strettamente archivistico e dall'angolo di visuale dei fondi romani questa modificazione fondamentale dei due poteri comporta modifiche meno radicali di quelle provocate dallo choc del 1870 e dalla perdita per la Santa Sede del potere temporale. Le relazioni del

¹² La recente sintesi di Gérard Pelletier, *Rome et la Révolution française: la théologie et la politique du Saint-Siège devant la Révolution française (1789-1799)*, Rome, École française de Rome, 2004 (Collection de l'École française de Rome, 319), ci restituisce perfettamente la progressiva presa di posizione pontificia sugli avvenimenti rivoluzionari in Francia.

¹³ Robert J. Knecht, *The Concordat of 1516: a reassessment*, "University of Birmingham Historical Journal", 9 (1963), p. 16-32, ristampato in *Government in Reformation Europe, 1520-1560*, a cura di Henry Jacob Cohn, London, Macmillan, 1971 (Stratum series), pp. 91-112; Jean Gaudemet, *Les nominations épiscopales en France du Concordat de 1801 à la Séparation*, in Id., *Droit de l'Église et société civile (XVIII^e-XX^e siècles)*, Strasbourg, Revue de droit canonique, 1998, pp. 157-170.

¹⁴ Olivier Poncet, *Grammaire et diplomatie sous la Troisième république. La querelle du nobis nominavit entre la France et le Saint-Siège (1871-1903)*, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 109 (1997), pp. 895-945.

nunzio con la Chiesa di Francia dopo il 1905 divengono addirittura più strette, come testimonia la ricchezza dei fondi della nunziatura per il primo Novecento¹⁵.

Visto che siamo arrivati ad accennare alla dimensione archivistica, quella più propria alla nostra serie di volumi, occorre specificare che questo lavoro non ha ambizioni diverse da quelle delle opere che lo precedono nella medesima collana. Inizialmente volevamo soltanto offrire una guida commentata alle fonti della Santa Sede per la storia della Chiesa di Francia, tanto più che un libro di tal fatta non esiste¹⁶. In corso d'opera ci siamo resi conto che non era possibile aspirare a tanto e che potevamo soltanto preparare le fondamenta per un lavoro ancora da fare. Da un lato, infatti, la mole del materiale relativo alla Francia

¹⁵ Olivier Poncet, *La Nonciature de France (1819-1904) et ses archives*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006 (Collecanea Archivi Vaticani, 59). Per la percezione catastrofica da parte romana, si veda Martin Grichting, *Pio X e la separazione fra Chiesa e Stato in Francia*, in *L'eredità giuridica di San Pio X*, a cura di Arturo Cattaneo, Venezia, Marcianum Press, 2006, pp. 253-266, ma non si trascuri la documentazione in Archivio Segreto Vaticano, Segr. Stato, 1907, rubr. 248.

¹⁶ Abbiamo una sola guida, per giunta vecchia di oltre settanta anni: Michel François, *Les sources de l'histoire religieuse de la France au Vatican*, "Revue d'histoire de l'Église de France", 19 (1933), p. 305-346, ristampato in Victor Carrière, *Introduction aux études d'histoire ecclésiastique locale*, I, Paris, Letouzey et Ané, 1940, pp. 377-434. Gli interventi più recenti sono molto circoscritti e trattano quasi esclusivamente delle carte della Nunziatura di Francia, cfr. Bernard Barbiche, *Les sources de l'histoire religieuse de la France dans les Archives et bibliothèques du Saint-Siège*, "La Gazette des Archives", 165 (1994), pp. 189-202. Tuttavia è stato effettuato un primo sondaggio delle serie di Propaganda Fide: Bernard Jacqueline, *L'histoire de l'Église de France dans les archives de la S. Congrégation "de Propaganda Fide"*, in *L'histoire des croyants, mémoire vivante des hommes. Mélanges Charles Molett*, Abbeville, Paillard, 1989, pp. 429-438.

nei depositi archivistici della Santa Sede è enorme e non ancora completamente scrutinata. Dall'altro, le fonti già conosciute pongono comunque problemi di utilizzo. Persino quelle meglio studiate devono oggi essere riesaminate, perché i primi scopritori ne hanno sopravvalutato il lato informativo e non hanno approfondito le loro strategie discorsive e il contesto della loro elaborazione. Inoltre non tutte le serie sono state egualmente approfondite dagli studiosi, anche perché l'attività dei medievisti, dei modernisti e dei contemporaneisti si è spesso tradotta nel privilegiare documentazioni diverse. I primi si sono rivolti a quella della cancelleria e della dataria, i secondi hanno lavorato sulle nunziature di Francia, i terzi hanno optato per la Segreteria di Stato¹⁷. Gli interventi contenuti in questo nostro volume non possono certo ovviare a tale dispersione, tuttavia cercano di suggerire come equilibrare meglio il ventaglio delle fonti, almeno nell'ambito della storia moderna e contemporanea. Olivier Poncet propone dunque un nuovo itinerario archivistico e storiografico per i secoli dal Cinque al Novecento, mentre Olivier Rouchon e Bernard Thomas suggeriscono un approccio alla vicenda avignonese che tenga conto degli archivi romani e di quelli locali. Séverine Blenner ed Hervé Yannou riaffrontano i rapporti tra Francia cattolica e Santa Sede dal concordato napoleonico alla separazione alla luce degli archivi della Nunziatura di Parigi e della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Loïc Artiaga indaga infine sugli interventi france-

¹⁷ Per una prima indicazione, cfr. Olivier Poncet, *Les entreprises éditoriales liées aux Archives du Sainte-Siège. Histoire et bibliographie*, Rome, École française de Rome, 2003 (Collection de l'École française de Rome, 318). Per quanto concerne la storia moderna, cfr. Bernard Barbiche, *La nonciature de France aux XVI^e et XVII^e siècles: les nonces, leur entourage et leur cadre de vie*, in *Kurie und Politik*, cit., pp. 64-97, e Olivier Poncet, *La nunziatura di Francia (XVI-XIX secolo): vicissitudini e utilizzo delle fonti*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, cit., pp. 87-107.

si della Congregazione dell'Indice nell'Ottocento,

Ma l'allargamento dello spettro archivistico non è il solo elemento suggerito dagli interventi qui pubblicati. Porsi il problema delle fonti per la storia di Francia negli archivi della Santa Sede porta anche a riflettere sulla dimensione geografica. Se a Roma si decide di cose francesi e se dalla Francia si preme sulla Curia, è anche vero che il gioco religioso-diplomatico non riguarda soltanto il territorio dell'Esagono. Gli interessi francesi si estendono a tutta l'Europa, come dimostrano i saggi di Sylvio De Franceschi su Venezia e la Spagna e di Gaetano Platania sulla Polonia: e in effetti si trovano continui riferimenti alla situazione o alla strategia francese nelle carte delle altre nunziature. Inoltre concernono tutta la realtà mediterranea. Si pensi, per esempio, ai legami commerciali e diplomatici con la Sublime Porta e di nuovo alle vicende polacche, tratteggiate in questo stesso volume¹⁸.

Allargando ancor più lo sguardo, un aspetto della storia francese che emerge nelle fonti della Santa Sede è indubbiamente quello dello sviluppo coloniale. Il collegamento tra espansio-

¹⁸ Sulle vicende polacche, vedi inoltre Gaetano Platania, *Venimus, vidimus et Deus vicit. Dai Sobieski ai Wettin, la diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza, Pellegrini, 1992 e gli atti dei numerosi convegni sull'Europa orientale curati dal medesimo studioso, tra i quali *Politica e religione nell'Europa centro-orientale (sec. XVI-XX)*, Viterbo, Sette Città, 2001 e *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, Viterbo, Sette Città, 2005. Su Costantinopoli e l'Impero ottomano: Géraud Poumarède, *Venise, la France et le Levant, vers 1520-vers 1720*, thèse de doctorat Université de Paris-IV Sorbonne, 2003; Id., *Pour en finir avec la Croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, PUF, 2004 (Le noeud gordien); Giovanni Pizzorusso, *Reti informative e strategie politiche tra la Francia, Roma e le missioni cattoliche nell'impero ottomano agli inizi del XVII secolo*, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di Giovanna Motta, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 212-231.

ne oltremare, missioni cattoliche e organizzazione ecclesiastica dei possedimenti lontani è un tema costante dal Seicento fino alla decolonizzazione novecentesca. Questo settore di studi sulla *France outre-mer* ha i suoi specialisti, le sue riviste, le sue collane editoriali e sarebbe ingenuo volerne mettere qui in evidenza i vari aspetti: essi infatti meriterebbero un volume a parte. Tuttavia gli archivi della Santa Sede contengono una abbondante documentazione su tutti gli scenari nei quali la Francia moderna e contemporanea ha svolto un ruolo di primo piano: direttamente come potenza coloniale o indirettamente attraverso l'emigrazione e la presenza di popolazione francofona oppure tramite l'invio di missionari.

In questa dimensione mondiale, oltre al peso che assume nel Nuovo Mondo (per il quale si rimanda ai saggi di Luca Codignola, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo nel presente volume), la Francia assume iniziative coloniali o di "protezione" nel Vicino e nell'Estremo Oriente e a queste si accompagna una significativa presenza missionaria, ben finanziata dalla corona. Per la Santa Sede lo slancio politico e apostolico francese cambia lo *status quo* fissato dagli accordi di Patronato con le corone iberiche. Grazie a tali accordi il controllo della diffusione del cattolicesimo e della organizzazione ecclesiastica dei Nuovi Mondi era inizialmente monopolizzato da Spagna e Portogallo; l'entrata in gioco della Francia consente invece a Roma un intervento più diretto nel campo missionario. È ben vero che nella Città Eterna ci si rende presto conto che il controllo della corona francese nei propri domini coloniali è altrettanto forte di quello spagnolo e che anch'essa ha stabilito un Patronato di fatto, legando la presenza missionaria francese ai propri interessi e di conseguenza imbrigliando le aspirazioni apostoliche di Roma nel contesto della politica internazionale¹⁹. Tuttavia

¹⁹ Questo atteggiamento si osserva in tutti i campi d'azione dei missionari francesi, dall'Oriente vicino e lontano (vedi le indicazioni bibliografiche *infra*) ai territori americani sottoposti al re di Francia; su questi ultimi, cfr. in questa prospettiva Matteo Sanfilippo,

ci sono molti punti di contatto tra la politica francese e quella pontificia e questa unità alla fine si realizza pur tra molte difficoltà, in parte dovute all'atteggiamento del clero gallicano nei confronti della Santa Sede.

Nell'invio dei vicari apostolici francesi in Estremo Oriente, usciti dal Séminaire des Missions étrangères di Parigi, istituto ben controllato dalla monarchia, Roma intravede la possibilità di minare il controllo portoghese sulle nomine vescovili in Asia e, più in generale, di accrescere la presenza del clero missionario secolare. In ogni caso, però, gli ordini regolari restano saldamente al centro dell'azione missionaria nel corso dell'età moderna, come si osserva nell'area del Vicino Oriente tra Costantinopoli e la Persia. Qui la Francia installa gesuiti, cappuccini, carmelitani scalzi fin dal regno di Enrico IV e sotto Richelieu quei regolari divengono per Roma un prezioso punto di riferimento.

Dopo il periodo rivoluzionario e napoleonico, portatore di sconvolgimenti persino nel campo missionario, il ruolo francese è ancora più rilevante per le missioni romane. Nell'Ottocento il "risveglio" missionario genera nuove società dedite all'apostolato, ora in concorrenza con l'attività delle organizzazioni protestanti, e si aprono con grande impegno nuove aree di evangelizzazione in Africa, in Polinesia, nel Nord America. Fra i tanti ordini e congregazioni religiose francesi a vocazione

Curia di Roma e Corte di Francia: la fondazione della diocesi di Québec, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 489-516; Id., *Missionari, esploratori, spie e strateghi: i gesuiti nel Nord America francese (1604-1763)*, in *I Religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, a cura di Flavio Rurale, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 287-331; Giovanni Pizzorusso, *Ordini regolari, missioni e politica nelle Antille del XVII secolo*, ivi, pp. 249-286; Id., *Roma nei Caraibi. L'organizzazione delle missioni cattoliche nelle Antille e in Guyana (1635-1675)*, Rome, Ecole française de Rome, 1995 (Collection de l'École française de Rome, 207).

integralmente o parzialmente missionaria si possono ricordare i Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (i padri di Picpus, molto attivi in Oceania), gli Oblati di Maria Immacolata (che nel secondo Ottocento acquisiscono il semi-monopolio delle missioni nel Canada occidentale e settentrionale fino al Circolo polare) e i Pères blancs fondati nel 1874 da Charles-Martial-Allemand Lavigerie per le missioni africane. In questo panorama spiccano anche figure femminili come Anne-Marie Javouhey, fondatrice delle Suore di S. Giuseppe di Cluny. Sempre in Francia sorgono le principali associazioni di sostegno economico alle missioni, l'Oeuvre de la Propagation de la Foi di Lione e l'Oeuvre de la Sainte Enfance che agiscono in una prospettiva universale in accordo con il papato e con la Congregazione "de Propaganda Fide". Da Roma inoltre si stimola la fondazione di diocesi o vicariati apostolici in terra di missione, nei quali la presenza di prelati francesi è notevole, persino in territori non sottoposti alla colonizzazione di Parigi come gli Stati Uniti²⁰.

²⁰ Su questo plurisecolare sviluppo delle missioni, in parallelo pure non sempre in accordo tra Francia e Santa Sede, si vedano ora le sintesi nei capitoli destinati alle aree extraeuropee della *Storia del Cristianesimo. Religione Politica Cultura*, diretta da Jean-Marie Mayeur, Charles et Luce Pietri, André Vauchez, Marc Venard (edizione italiana a cura di Giuseppe Alberigo), voll. 8-11, Roma, Borla/Città Nuova, 2001-2004 (ediz. francese Paris, Desclée-Fayard, 1992-1997). Cfr. inoltre Josef Metzler, *La Santa Sede e le missioni. La politica missionaria della Chiesa nei secoli XIX e XX*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2002 e, particolarmente attenti al caso francese e al rapporto tra missioni e colonialismo, Stefania Nanni, *Il Mondo Nuovo. L'edificazione della Chiesa universale*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001 e Claude Prudhomme, *Missions chrétiennes et colonisation, XVIe-XXe siècle*, Paris, Cerf, 2004. Per il ruolo della Francia nei vari campi di missione nelle diverse epoche ancora preziosi i vari contributi e i dibattiti contenuti in *Les réveils missionnaires en France du Moyen-Âge à nos jours (XII^e-XX^e siècles)*, Paris, Beauchesne, 1984; sul rapporto tra la Chiesa francese e Propaganda, cfr. i saggi

Gli archivi romani restituiscono una testimonianza fondamentale di questo rapporto tra Francia e il papato nelle missioni di tutto il pianeta²¹. Limitandoci agli archivi della Santa

di Bernard Jacqueline in *Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Memoria Rerum*, a cura di Josef Metzler, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971-1976: *Missions en France*, vol. I/2, pp. 111-148; *L'Église en France et la S.C. "de Propaganda Fide"*, vol. II, pp. 592-603. Per l'Ottocento secolo, nella stessa opera, Jean-Paul Hayoz, *La nouvelle orientation des rapports de la S. Congrégation avec l'Église de France, de Suisse et d'Italie*, vol. III/2, pp. 178-191.

²¹ Fra i tanti esempi, si possono citare alcune monografie relative al mondo extraeuropeo solidamente basate sulla documentazione romana che restano un punto di riferimento per gli studi successivi, Henri Chappoulie, *Aux origines d'une église. Rome et les missions d'Indochine au XVIIe siècle*, Paris, Bloud & Gay, 1943-1948; Guillaume de Vaumas, *L'éveil missionnaire de la France au XVIIe siècle*, Paris, Bloud & Gay, 1959; Bernard Heyberger, *Les Chrétiens du Proche-Orient au temps de la Réforme catholique*, Rome, École Française de Rome, 1994 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 284); Xavier de Montclos, *Lavigerie, le Saint-Siège et l'Église; de l'avènement de Pie IX à l'avènement de Léon XIII, 1846-1878*, Paris, De Boccard, 1965; Claude Prudhomme, *Stratégie missionnaire du Saint-Siège sous Léon XIII (1878-1903). Centralisation romaine et défis culturels*, Rome, École Française de Rome, 1994 (Collection de l'École française de Rome, 184). Sempre a titolo d'esempio, si possono aggiungere anche imprese collettive sul mondo missionario, sostenute anche dall'interesse dell'École française de Rome, quali i contributi raccolti da Serge Gruzinski nella sezione *Anthropologie et histoire* dei "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée" 101, 2 (1989), pp. 733-1035, oppure gli atti del convegno *Les frontières de la mission*, *ibid.*, 109, 2 (1997), pp. 485-792. Infine va segnalata anche l'importanza degli archivi sopra citati (ovviamente insieme a quelli degli ordini religiosi) nel campo dello studio delle missioni interne francesi e della comparazione con l'attività apostolica extraeuropea, cfr. Bernard Dompnier, *Missions de l'intérieur et réforme catholique. L'activité missionnaire en Dauphiné au XVIIe*

Sede (ed escludendo quindi quelli dei grandi ordini missionari), la fonte principale è costituita da Propaganda Fide, il dicastero pontificio fondato nel 1622, quasi contemporaneamente all'esordio della politica coloniale francese. Inoltre occorre ricordare il Sant'Ufficio: esso infatti ha un ruolo centrale non solo per l'intero governo della Chiesa, ma pure nel controllo delle iniziative missionarie prima della fondazione di Propaganda e, anche in seguito, mantiene la "suprema" autorità di giudizio nel campo dell'ortodossia dottrinale, della censura, dell'amministrazione dei sacramenti, della valutazione delle "facoltà" dei missionari nei diversi contesti. Infine occorre menzionare l'Archivio Segreto Vaticano, non solo per l'abbondanza e varietà dei suoi fondi, ma anche per specifiche serie quali quelle, già ricordate, delle Segreterie di Stato e dei Brevi, nonché dei fondi delle nunziature francesi, ricchi di informazioni anche sulla chiesa extra-europea²².

siècle, Paris, Université de Paris-I, 1981 e *L'histoire des missions du XVII^e siècle. Les chemins d'un renouveau historiographique, in Regards croisés. Recherches en Lettres et en Histoire, France et Hongrie*, a cura di Jean-Luc Fray e Tivadar Gorilovics, Debrecen, Université de Debrecen - Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2003, pp. 143-168; Dominique Deslandres, *Croire et faire croire. Les missions françaises au XVII^e siècle*, Paris, Fayard, 2003.

²² Per la piena utilizzazione di questi grandi archivi sono necessari strumenti di ricerca. Ad esempio, l'Archivio Segreto Vaticano ha completato un quadro panoramico sui continenti extraeuropei con la recente *Guida delle fonti per la storia dell'Africa del Nord, Asia e Oceania nell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di Francesca Di Giovanni, Sergio Pagano, Giuseppina Roselli, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2005 che integra i volumi, in parte diversamente concepiti, curati da Lajos Pastor, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1970, e *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia*, Zug, Inter Documentation Company, 1983.

Vi è dunque la possibilità di estendere all'intero pianeta il terreno del confronto, complesso e controverso, tra Francia e Santa Sede quale emerge dalle fonti romane. Naturalmente questo libro non può seguire esaustivamente questa pista "universalista", che tuttavia ci è sembrato importante sottolineare. Come nello spirito di questa collana, attraverso uno sguardo d'insieme sulla documentazione e sulle istituzioni romane di governo della Chiesa produttrici di tali fonti, si è cercato di presentare un quadro dei rapporti tra le due entità indicate dal titolo del volume e, al tempo stesso, evidenziare in tale ambito quello che ci pare il carattere più tipico della documentazione della Santa Sede, cioè la possibilità che offre al ricercatore di esaminare i contesti storici in un continuo sforzo di comparazione e di attraversamento di frontiere politiche e territoriali, ma anche culturali e temporali, misurandoli su una scala più ampia della secolare relazione tra due termini di riferimento, pure così chiaramente identificati nel lungo periodo, quali la Santa Sede e la Francia.

Per Propaganda, oltre molti inventari specifici, si possono citare per le aree d'interesse francese, Federico Cresti, *Documenti sul Maghreb dal XVII al XIX secolo. Archivio Storico della Congregazione "De Propaganda Fide" "Scritture riferite nei Congressi - Barbaria"*, Perugia, Università di Perugia - Dipartimento di Scienze Storiche, 1988; Luca Codignola, *Guide des documents relatifs à l'Amérique du Nord française et anglaise dans les archives de la Sacrée Congrégation de la Propagande à Rome, 1622-1799*, Ottawa, Archives Nationales du Canada, 1991; *L'Amérique du Nord française dans les archives religieuses de Rome 1600-1922*, a cura di Pierre Hurtubise, Luca Codignola e Fernand Harvey, Québec, Éditions de l'IQRC, 1999; Giovanni Pizzorusso, *Archives of the Sacred Congregation "de Propaganda Fide". Calendar of volume 1 (1634-1760) of the series Congressi America Antille*, "Storia Nordamericana", 3, 2 (1986), pp. 117-164. Per altri lavori cfr. O. Poncet, *Les entreprises éditoriales*, cit.